rassegna internazionale

Le cannoniere di Nixon

Il gesto di Nixon di ordinare il trasferimento della portaerei «Enterprise» e di altre unità della flotta americana nelle acque del golfo del Bengala non rappresenta di certo un contributo alla ricerca della pace tra India e Pakistan che pure al Consiglio di Sicurezza i rappresentanti di Washington affermano di sollecitare attraverso le mozioni da essi presentate. Al contrario è del tutto evidente che una intimidazione di questa natura non può che esasperare la posizione dell'India ed essere respinta dai paesi che sostengono la necessità di rispettare la volontà espressa dalla popolazione del Pakistan orientale nel corso delle ultime elezioni. In altri termini se è giusto come è giusto che ogni soluzione deve fondarsi sopra il nesso strettissimo tra il rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli e di quello del non ricorso alla forza e alla violazione della sovranità di altri stati la iniziativa militare americana, presentata al solito come dettata dalla necessità di «proteggere la evacuazione di cittadini stranieri» si situa al di fuori dell'uno come dell'altro principio e rappresenta anzi una patente violazione di ogni metodo di convivenza internazionale.

Naturalmente gli americani non sono nuovi al ricorso alla «politica delle cannoniere». Ma una tale politica viene condotta, nel caso concreto in un contesto che la rende estremamente pericolosa. Tra tutti gli elementi pesantemente negativi che caratterizzano, infatti il conflitto tra India e Pakistan ve ne è uno solo, fino a questo momento positivo. Esso è nel fatto che non vi sono stati e non vi sono ancora interventi diretti di altre potenze a fianco dell'uno o dell'altro dei paesi direttamente impegnati. L'avvicinarsi delle navi da guerra americane nel golfo del Bengala rischia di lumpinare al conflitto una svolta che nessuno degli altri paesi politicamente impegnati nel conflitto stesso è interessato in qualche modo a sollecitare. Come stiano le cose a questo proposito risulta assai chiaro dai dibattiti in seno al Consiglio di Sicurezza. L'URSS sostiene come è noto che una soluzione di pace può essere raggiunta solo sulla base del rispetto dei diritti delle popolazioni del Pakistan orientale. Il rappresentante [illegible] ha ripetuto [illegible] che è sempre [illegible] della soluzione del problema [illegible] delle truppe indiane e pakistane dai territori occupati e motivato dalla convinzione che [illegible] è [illegible] il problema [illegible] del conflitto nel quadro [illegible] del [illegible]. La posizione che è stata espressa in India [illegible] Cina [illegible] è invece una questione di rispetto della sovranità del Pakistan orientale, [illegible] tutto il problema del rapporto tra le parti occidentale e quella orientale un affare interno di quello Stato. Di qui la sua accusa all'India di aggressione e la richiesta di ritiro delle truppe. Ovviamente dietro queste due posizioni contrapposte vi è un conflitto politico di più vaste proporzioni che investe la strategia asiatica e probabilmente non solo asiatica dei due grandi Stati socialisti. Il fatto che essi si manifestino «calcolo» e contemporaneamente è in corso un conflitto armato che per di più si svolge in una zona del mondo che interessa di vicino la sicurezza dei due Stati e contina drammaticamente la loro divisione. È precisamente su questo che sembrano giuocare pericolosamente gli americani. Decidendo infatti di inviare una flotta nelle acque del golfo del Bengala Washington spinge oggettivamente le cose al limite del sopportabile per gli altri paesi. Molti governi si rendono conto con sbigottimento della piega che stanno prendendo le cose. Di qui la divisione nel campo occidentale che sembra far da contrappunto a quella tra URSS e Cina non a caso ad esempio due dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Francia e Gran Bretagna si astengono dal votare mozioni che non contengano elementi atti a far uscire la situazione dal punto in cui si trova. I margini di una soluzione politica d'altra parte si restringono sempre di più. Gli indiani e le forze del Bangla Desh stanno praticamente a Dacca mentre i pakistani hanno occupato parte del Kashmir. La sola cosa che si può augurare è che non sia ancora troppo tardi per una soluzione che salvaguardi il ritorno al rispetto dei principi dell'autodeterminazione e della soluzione pacifica delle controversie internazionali senza che alcuno tragga dalla attuale situazione ingiusti vantaggi territoriali.

a. j.

I successi del Movimento per la liberazione dell'Angola

MPLA: quindici anni di lotta anti-colonialista

Un terzo del vasto territorio è stato liberato dalle forze popolari

Si compiono oggi i 15 anni dalla fondazione del Movimento popolare di liberazione dell'Angola (MPLA). Sono 15 anni di lotta costante contro il colonialismo portoghese e i suoi mandanti l'imperialismo internazionale che attraverso i paesi della NATO e i regimi fantoccio e razzisti del Sud Africa e Rhodesia sostengono la barbarie e lo sfruttamento coloniale.

Contro questa situazione il MPLA ha dapprima rivolto tutti i suoi sforzi alla organizzazione del movimento fino allo sbocco della lotta armata avvenuto il 4 febbraio del 1961 e con la lotta armata si è messo alla testa della giusta causa del popolo angolano. Nel 1963 l'imperialismo e il colonialismo portoghese hanno tentato con manovre di mistificazione di mascherare la realtà del Movimento ma i loro piani sono falliti. In quello stesso anno il MPLA, espulso dal territorio del Congo Kinshasa riusciva ad aprire un nuovo fronte di combattimento nel distretto di Gabinda istituendo così la «seconda regione politico militare». La «terza regione» venne aperta nel 1966 nell'est dell'Angola mentre nello stesso anno il MPLA riusciva ad articolare il rifornimento della «prima regione» nella quale operavano i valorosi combattenti dello squadrone «Cienfuegos».

L'anno successivo il 1967 vide il riconoscimento del MPLA come Movimento rappresentativo del popolo angolano da parte dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA). Il MPLA attraverso il suo presidente Agostinho Neto dichiarava dopo questo riconoscimento la generalizzazione della lotta armata su tutto il territorio nazionale.

Nel 1968 veniva aperta la «quarta regione» politico militare e il Movimento dichiarava che la Direzione del MPLA doveva stabilirsi all'interno dell'Angola per dirigere più concretamente la lotta delle masse popolari. Negli anni dopo con l'apertura della «quinta regione» politico militare le zone liberate comprendevano oltre un terzo di tutto il vasto territorio nazionale. La guerra di guerriglia si installa nel 1970 profondamente in Angola mentre nelle regioni liberate funzionano gli organismi di base della democrazia popolare (Consigli di villaggio, comitati di azione, comitati di autodifesa dei villaggi ecc.). Centri di assistenza medica (SAM) corsi di alfabetizzazione magazzini del popolo centri di istruzione militaria (CIR) vengono pure installati dove è possibile.

Ma il 1970 vede pure il riconoscimento del MPLA come la sola e unica voce rappresentativa del popolo d'Angola della maggior parte dei paesi del mondo. I rappresentanti di 64 organizzazioni internazionali riuniti a Roma alla Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi esprimono la loro piena e completa solidarietà. Nel corso della stessa Conferenza Paolo VI riceve in Vaticano i legittimi rappresentanti dei popoli delle colonie portoghesi. Il Portogallo è battuto sul piano dei rapporti internazionali.

Passo presso il governo italiano per la vita di Panagulis

La senatrice Tullia Carettoni a nome del Comitato per la libertà della Grecia ha compiuto oggi un passo presso il sottosegretario agli Esteri Salizzoni facendogli presenti le gravi notizie che sono nuovamente giunte in questi giorni sullo sciopero della fame iniziato da Alessandro Panagulis per le attuali condizioni della sua detenzione da parte del regime dei colonnelli.

In relazione a queste notizie la senatrice Carettoni ha chiesto a nome di tutte le componenti politiche del Comitato che il governo italiano prenda iniziative per la salvezza della vita di Panagulis.

Il sottosegretario Salizzoni da parte sua ha assicurato l'interessamento del governo.

Mentre la portaerei «Enterprise» e altre unità navigano verso il Golfo del Bengala

L'India protesta contro le pressioni USA

Il governo respinge la «pressione psicologica» - Parlamentari di sinistra contro la «diplomazia delle cannoniere» - Manifestazioni a Nuova Delhi e a Madras: ritratti di Nixon, di Yahya Khan e di Bhutto bruciati - Il vice ministro degli esteri sovietico, Kuznetsov, rinvia la partenza per Mosca

NUOVA DELHI 14

L'annuncio secondo il quale la portaerei nucleare americana *Enterprise* con a bordo cinquemila uomini di equipaggio e quattro squadriglie di caccia e diversi cacciatorpediniere della Settima Flotta si stanno spostando dalle acque indocinesi verso il Golfo del Bengala (secondo fonti informate le unità americane avrebbero attraversato oggi o si accingerebbero ad attraversare lo stretto di Malacca) ha suscitato energiche proteste in India sia al livello di governo che al livello parlamentare e dell'opinione pubblica.

Il portavoce ufficiale del governo ha detto che lo spostamento delle navi ufficialmente motivato con l'eventualità di una evacuazione dei cittadini americani residenti nel Pakistan orientale mira in realtà ad essere tale «una pressione psicologica sull'India a sostegno del Pakistan».

Una vibrata protesta contro la «diplomazia delle cannoniere» è stata espressa dal presidente del Consiglio della pace indiano e deputato al parlamento Krisena Menon e dal presidente dell'Associazione indiana di solidarietà dei paesi afro asiatici Malavya anche lui membro del parlamento. «Dopo la loro disfatta in Indocina — afferma la dichiarazione — gli imperialisti americani vorrebbero trasformare la penisola dell'Indostan in un bastione per attuare i loro piani neo colonialisti miranti ad intaccare l'integrità territoriale dei paesi di questa regione».

Diversi esponenti della sinistra parlamentare hanno chiesto che il primo ministro Indira Gandhi si pronunci a questo proposito. Hiren Kerlee del Partito comunista ha chiesto che il governo informi il parlamento della risposta che intende dare a «questa insolente e arrogante mossa americana». «Gli americani sono stati frustati come cani nel Vietnam e ora si inchinano davanti alla Cina e cercano di intimidirci» ha detto Kerlee. «Se gli americani vogliono ripetere la storia della Corea e del Vietnam questa sarà la loro Waterloo» ha detto Banerjee un altro deputato comunista.

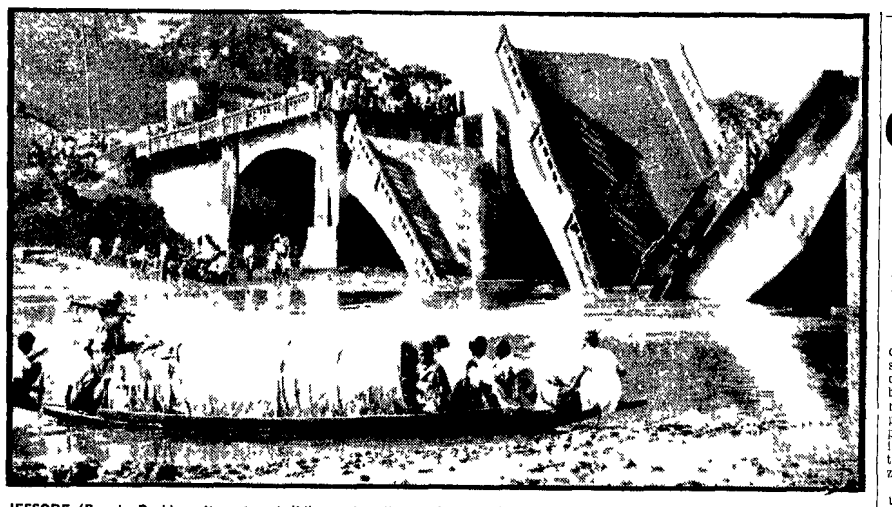
Manifestazioni di protesta si sono svolte a Nuova Delhi e a Madras. Nella capitale due mila bancari hanno bruciato un grande ritratto di Nixon davanti a una banca americana. Altre dimostrazioni antiamericane si sono avute davanti alla sede del USIS. Intorno alle sedi di ditte e rappresentanze commerciali americane sono state rafforzate le misure di sorveglianza dopo la devastazione degli uffici della *Panamerican* ad opera di dimostranti. A Madras membri del partito di destra Jan Sangh hanno bruciato davanti al consolato americano ritratti di Nixon del presidente pakistano Yahya Khan e del ministro degli esteri Bhutto. Più tardi tremila studenti e cinquemila bancari hanno consegnato alle autorità consolari una petizione di protesta.

Anche la stampa ha toni duramente antiamericani. Lo *Hindustan Times* scrive in un articolo intitolato «Incredibile follia» che se Nixon ordinasse alla Settima Flotta di entrare nel Golfo del Bengala potrebbe provocare un disastro anche più grande e più gravido di conseguenze di quello dal quale cerca di distrarsi nel Vietnam.

Lo *Statesman* scrive che nella crisi gli Stati Uniti hanno offerto «uno spettacolo di stoltezza e di ignoranza incredibili da parte di un governo che dovrebbe aver appreso qualcosa dalla esperienza vietnamita». Washington ha sostenuto un regime militare screditato contro le legittime aspirazioni del popolo bengalese e si è così alienato le simpatie di quest'ultimo. Se ora crede di poter trarre vantaggio da atteggiamenti intimidatori vuol dire che «è inguaribilmente in arretrato sui tempi».

Frank Moraes direttore del giornale *Express* di tendenze filo occidentali critica in un editoriale i movimenti navali americani e afferma che il presidente Nixon è di almeno cinquanta anni indietro con i tempi se intende usare il braccio militare per ottenere una pressione politica. Moraes dice che i movimenti delle navi americane non spaventano nessuno mentre «Nixon può non rendersi conto di ciò che e o di ciò che rappresenta».

Intanto la delegazione sovietica capeggiata dal vice ministro degli esteri Kuznetsov ha rinviato a domani la partenza per Mosca dopo i colloqui sul conflitto indo pakistano con il primo ministro Indira Gandhi e altri funzionari. Il motivo del rinvio non è stato reso noto. Un portavoce indiano ha riferito che anche D. P. Dhar un alto funzionario indiano che [illegible] a Mosca per colloqui con funzionari sovietici ha rinviato di un giorno il suo viaggio di ritorno. Lo stesso portavoce ha dichiarato di essere incorso in un errore nel riferire precedentemente che Kuznetsov aveva prospettato il riconoscimento sovietico del Bangla Desh in cambio del consenso indiano ad una tregua dell'ONU subito dopo la prevista caduta di Dacca.



JESSORE (Bangla Desh) — Il ponte sul Jhikargacha alla periferia di Jessore è stato distrutto nel corso della battaglia del 7 dicembre, durata 24 ore e conclusasi con la resa della guarnigione pakistana forte di 5 000 uomini

Mentre tre colonne investono la città martellata dalle artiglierie

DACCA: DIMISSIONI IN MASSA DEI FUNZIONARI PAKISTANI

Il governatore del Pakistan orientale dissocia le proprie responsabilità dal governo di Yahya Khan - Un nuovo invito alla resa lanciato dal capo di stato maggiore indiano - Grave appello del Pakistan agli USA e alla Cina

NUOVA DELHI 14

L'esercito indiano ha un notevole questa sera l'inizio dell'attacco generale contro Dacca. Un portavoce ha dichiarato che sulla città stanno puntando tre colonne di fanteria appoggiate da unità corazzate e dal fuoco delle artiglierie che stanno martellando gli obiettivi militari pakistani. Le punte avanzate delle colonne indiane erano stasera a otto chilometri dall'abitato. Le notizie sono molteplici e talvolta confuse ma proprio questo accavallarsi frenetico delle informazioni indica che la guerra è giunta al punto decisivo.

La radio indiana poco prima dell'annuncio dell'inizio dell'attacco sulla città affermava che una parte della guarnigione pakistana si era arresa.

Mentre la radio indiana annunciava che le avanguardie dell'esercito di Nuova Delhi e i partigiani del Bangla Desh penetravano nei sobborghi di Dacca si apprendeva che il governo del Pakistan orientale ha rassegnato in massa le dimissioni dissociandosi da qualsiasi ulteriore azione del governo centrale di Yahya Khan. La lettera di dimissioni è stata inviata al presidente Yaha Khan dal governatore del Pakistan orientale Malik.

La decisione che dimostra lo sfaldamento delle strutture politiche del governo di Islamabad è stata comunicata dopo una riunione dei funzionari governativi presenti a Dacca durata tutta la mattinata. Il governatore Malik ha chiesto al rappresentante delle Nazioni Unite di far ospitare sua moglie e sua figlia nel l'Intercontinental Hotel» che è stato dichiarato in questi giorni «zona neutrale» e viene amministrato dalla Croce Rossa internazionale.

Il quadro militare delineato in queste ore dalle notizie dei portavoce delle agenzie e delle stazioni radio indica che l'avvicinamento delle forze indiane avviene sotto una poderosa copertura di artiglieria e che le tre colonne avanzanti non sono state ancora impegnate in combattimenti importanti non sono ancora entrati in azione i paracadutisti lanciati intorno alla città dagli indiani.

Il capo di stato maggiore delle forze di Nuova Delhi nel settore orientale generale Sam Manekshaw ha rivolto un appello alla guarnigione del capoluogo del Bengala affinché deponga le armi. Si calcola che le forze pakistane a Dacca ammontino a 30 mila uomini. Nell'appello alla resa il generale indiano dice tra l'altro: «Le mie forze stanno ora completando l'accerchiamento di Dacca la cui guarnigione si trova nel raggio delle mie artiglierie».

Dal canto suo l'emittente del «Bangla Desh» continua a trasmettere invito alla resa per evitare un ulteriore spargimento di sangue e rivolge altresì appelli ai guerriglieri bengalesi affinché si astengano dalle vendette. «Voglia il cielo — dice la radio — che il Bangla Desh non nasca in un bagno di sangue. Violenti combattimenti sono in corso attorno a Khulna 145 km a sud ovest di Dacca.

Altri successi dichiarati da Nuova Delhi: la città di Bogra a 160 km a nord ovest di Dacca è stata occupata, la fabbrica petrolchimica di Khairpur nel Pakistan occidentale è stata attaccata e distrutta dall'aviazione, altri aerei hanno fatto saltare presso Nayishor non lontano da Hyderabad un treno che trasportava esplosivi.

Al parlamento di Nuova Delhi ha preso la parola il ministro degli Esteri indiano Jagjivan Ram che ha fatto il punto sulla crisi in corso. Egli ha detto: «le forze del Pakistan hanno subito ingenti perdite in uomini e in materiali e che solo gli aiuti stranieri le consentono di continuare il combattere». Ram ha detto che sono stati abbattuti 83 aerei e 17 carri armati. Ha affermato che le forze indiane hanno catturato più di 4000 soldati e più di 4000 membri delle forze paramilitari pakistane. Per quanto riguarda le perdite indiane Ram ha fornito alcune cifre: soldati morti 1078 feriti 3602 dispersi 160 aerei perduti 41 carri armati perduti 61 nel raffondamento della nave da guerra indiana *Khukri* colpita dal fuoco pakistano nel Mar Arabico si sono avuti 148 morti o dispersi fra cui 18 ufficiali. Per quanto riguarda la situazione lungo la frontiera con il Pakistan occidentale il ministro ha detto: «Le nostre truppe sono ben trincerate nelle loro posizioni difensive e in quella regione non esiste alcuna minaccia alla nostra sicurezza». Le punte avanzate dei pakistani nel Rajasthan e nel Punjab sono state respinte con gravi perdite ha detto Ram.

Il ministro ha poi elogiato i guerriglieri bengalesi del «Mukti Bahini» che ha detto «hanno grandemente contribuito alla creazione delle condizioni» che hanno costretto le truppe pakistane alla ritirata. Ram ha accusato i pakistani di avere deliberatamente bombardato obiettivi civili in India e ha affermato che ieri si sono avute un centinaio di vittime in seguito a un incursione aerea pakistana nei pressi di Jallundur.

• • •

RAWALPINDI 14

La radio pakistana ha dato notizia di alcune dichiarazioni del comandante militare del Pakistan orientale generale A. K. Niazi. Parlando a Dacca nel corso di una conferenza stampa egli ha detto che le sue truppe combatteranno «fino alla morte» per difendere la capitale della regione. Niazi non ha fornito alcuna indicazione sui movimenti delle truppe indiane. Ieri il coprifuoco imposto sulla città era stato sospeso per sei ore al fine di permettere alla popolazione di uscire per acquistare viveri.

L'atmosfera all'interno del l'alto comando pakistano a Dacca e stata definita di «totale depressione» da parte di una persona che aveva avuto modo di parlare con alcuni ufficiali.

Aerei pakistani hanno bombardato aeroporti indiani vicino alle località di Pathankot e Amritsar nell'India settentrionale. Gli aerei pakistani hanno effettuato una incursione anche su Srinagar nel Kashmir occupato dall'India.

La drammaticità della situazione politica e militare ha portato il governo di Islamabad a rivolgere un grave appello agli USA e alla Cina perché «si adoperino con urgenza per aiutare il Pakistan nella sua attuale guerra contro l'India». L'appello che è stato inviato a Nixon e a Ciu En Lai afferma inoltre che «ogni momento è estremamente importante per il futuro del Pakistan e qualsiasi ritardo benché minimo da parte vostra farà sì che il nostro futuro diventi incerto».

A schiacciante maggioranza

L'Assemblea dell'ONU vota contro Israele

NEW YORK 14

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato a schiacciante maggioranza il progetto di risoluzione presentato da un gruppo di paesi afro asiatici e dalla Jugoslavia che ribadisce l'inammissibilità di un acquisizione di territori con la forza e la necessità di un ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi chiedendo ai dirigenti di Tel Aviv di assumere un impegno in questo senso come punto di partenza per un rilancio della missione Jarring.

A favore della risoluzione hanno votato settantanove paesi tra i quali l'URSS la Francia la Gran Bretagna i paesi socialisti i paesi arabi l'Italia e la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale il Giappone e l'Cile. Hanno votato contro soltanto Israele la Costarica la Repubblica Dominicana El Salvador Haiti il Nicaragua e l'Uruguay. S'sono astenuti trentasei paesi tra i quali gli Stati Uniti la Cina (che nei giorni scorsi aveva espresso critiche agli sforzi per una soluzione negoziata del conflitto medio orientale) il Canada l'Algeria la Libia lo Yemen del sud la Siria e lo Zaire (ex Congo Kinshasa).

Prima del voto il ministro degli esteri israeliano Eban aveva pronunciato un discorso di contenuto ricattatorio nel quale aveva in sostanza affermato che l'approvazione della risoluzione con l'accenno al necessario ritiro delle truppe avrebbe creato «un atmosfera di guerra». A sua volta il delegato statunitense Phillips aveva espresso il suo «scetticismo» circa le possibilità di successo della missione Jarring e aveva affermato che allo stato delle cose la speranza sembra risidere negli sforzi americani di «mediazione» in vista di un accordo.

• • •

GERUSALEMME 14

Il primo ministro israeliano signora Meir è ritornata oggi in Israele dopo la missione negli Stati Uniti ed ha invitato i suoi connazionali a «tenersi pronti alla guerra». I giornali israeliani esprimono un evidente irritazione per il voto dell'Assemblea e il timore che in mancanza di una risposta positiva israeliana a Jarring l'Egitto possa deferire la questione al Consiglio di sicurezza.

La tragica scomparsa del ministro bulgaro

Commosse esequie di Bascev a Sofia

Dal nostro corrispondente

SOFIA 14

In una atmosfera di commossa partecipazione popolare si sono svolti stamane i funerali del ministro degli esteri Ivan Bascev per lo tragicamente morto la notte fra domenica e lunedì sulla neve del monte Vitosa.

I particolari che si sono potuti apprendere oggi sulla sconcertante vicenda precisano meglio ma non contraddicono le prime informazioni. Bascev era partito nella mattinata dal lago di Stasi verso per una escursione in sci dirigendosi verso il rifugio che si vuole stando al locale albergo. Doveva tornare intorno nelle ore che precedono il pomeriggio ma si è perso in una bufera di neve che aveva investito la montagna.

Le ricerche condotte anche da reparti militari con fotoelettriche si sono concluse dopo le 7 di lunedì mattina quando Bascev è stato ritrovato agonizzante. Non aveva fratture che potessero far pensare a qualche caduta era sì tanto stato vinto dal freddo dalla neve e dal vento così quali aveva lottato nel buio per 18 ore.

Stamane una gran folla ha fatto ala al corteo funebre che ha percorso a piedi la strada del centro cittadino al cimitero e in testa il quale dopo i familiari di Ivan Bascev venivano il segretario generale del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio di stato Todor Zivkov e tutti i maggiori esponenti del partito del parlamento del Consiglio di Stato e del governo.

A nome del PCI del Consiglio di Stato e del governo Zivko Zivkov ha ricordato la figura di Bascev.

Numerosi telegrammi di cordoglio sono giunti dai ministri degli esteri e dai governi di vari paesi.

, f. m.

Sul conflitto indo-pakistano

ONU: una proposta italo-nipponica

La seduta del Consiglio di Sicurezza prevista ieri sera è stata rinviata a oggi

NEW YORK 14

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito questa sera ed ha quasi subito deciso di sospendere i suoi dibattiti fino domani ad un ora non stabilita a meno che in precedenza non si delinei una possibilità di accordo sul conflitto indo pakistano a seguito delle iniziative e consultazioni diplomatiche in corso.

Il Consiglio ha dinanzi a se un nuovo testo presentato dall'Italia e dal Giappone che contiene le seguenti disposizioni 1) invito a tutti gli Stati affinché si astengano «da qualsiasi azione o minaccia suscettibile di aggravare la situazione» 2) invito alle parti in conflitto affinché «adottino senza indugio come primo passo tutte le misure atte a portare ad un immediata cessazione del fuoco e alla fine di tutte le ostilità» 3) pressante esortazione alle stesse parti affinché attuino «operazioni di disimpegno e di ritiro in modo da giungere alla fine del confronto e da tornare alla normalità» 4) invito per l'avvio immediato di «misure nell'intento di giungere ad una soluzione politica di insieme» 5) nomina con il consenso delle parti di un comitato di tre membri del Consiglio per svolgere una mediazione atta a comporre il conflitto.

In sostanza il progetto italo giapponese differisce da quello americano alla cui approvazione l'URSS si è opposta per i termini più sfumati in cui formula la richiesta di porre fine alle ostilità e di ritirare le truppe per il fatto che indica come obiettivo «una soluzione politica di insieme» e perché prevede una mediazione attiva delle Nazioni Unite.

Il delegato inglese ha dichiarato di «dare il benvenuto al progetto che apre un nuovo spiraglio» in una situazione bloccata. Il delegato pakistano ha definito invece «inaccettabile».

Il progetto americano molto simile alla risoluzione approvata dall'Assemblea generale (dove non vige il principio di unanimità tra le cinque grandi potenze) era stato posto ai voti nella tarda serata di ieri (le prime ore del mattino per l'Italia) L'URSS e la Polonia avevano votato contro gli Stati Uniti la Cina e gli altri nove membri non permanenti a favore la Francia e la Gran Bretagna si erano astenute.

In precedenza i delegati sovietico americano e cinese si erano nuovamente scontrati in un nuovo e vivace scambio di accuse. In apertura di seduta il delegato sovietico Malik aveva proposto che un rappresentante del «*Bangla Desh*» (il legittimo rappresentante del popolo bengalese) venisse invitato a parlare al Consiglio. Tale proposta era stata osteggiata dal presidente il rappresentante argentino Ortiz de Rosas che aveva detto di scorgervi un precedente pericoloso ed un incoraggiamento allo scessione e aveva quindi deciso di non poter invitare rappresentanti «di un governo che non è generalmente riconosciuto». Il delegato sovietico può contestando la fondatezza di questa decisione non aveva insistito.

Dopo una discussione di procedura nel corso della quale il delegato cinese Huan Hua aveva definito il «*Bangla Desh*» come un «manipolo di fantocci al soldo degli espansionisti indiani» il delegato americano George Bush aveva annunciato una modifica al suo progetto di risoluzione. Il primo paragrafo del dispositivo operativo che chiedeva al governo indiano di accettare immediatamente la cessazione del fuoco e il ritiro previsti nella risoluzione dell'Assemblea generale veniva soppresso mentre al preambolo era aggiunto un paragrafo che esprimeva il rammarico del Consiglio perché il governo indiano non ha ancora accettato una cessazione del fuoco e un ritiro delle truppe immediati. Questa modifica era stata proposta dal Giappone.

Prendendo nuovamente la parola Malik aveva accusato «la cricca di Pechino» di fornire sempre maggiori quantitativi di armi al Pakistan per rafforzare la posizione della Cina in Asia e di svolgere una politica ispirata alla dottrina americana di «far combattere gli asiatici contro gli asiatici». Il delegato cinese replicando alle accuse di connivenza con gli Stati Uniti ha detto che avrebbe votato per il progetto americano ma di non considerarlo soddisfacente poiché «non faceva distinzione tra l'aggressore indiano e la vittima pakistana».

Il ministro degli Esteri indiano Swaran Singh aveva ribadito che l'India è pronta ad accettare una cessazione del fuoco se l'accetterà anche il Pakistan e se quest'ultimo si dichiarerà pronto ad eliminare le cause del conflitto.

Critiche di «Stella Rossa» alla politica cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA 14

L'attuale politica della direzione cinese — ha scritto oggi su *Stella Rossa* G. Kadymov — si serve di slogans di attacco contro le superpotenze «per dividere il movimento comunista internazionale attaccare certi paesi socialisti allearsi con determinati movimenti di liberazione e per far blocco con le potenze capitaliste sulla base dell'antisovietismo». L'autore dell'articolo prosegue poi rilevando che i leaders di Pechino si sforzano di costituire un «centro ideologico e politico indipendente» al fine di compensare con l'influenza politica l'insufficienza militare ed economica».

Dopo avere condannato le posizioni di Pechino sul problema delle «superpotenze» *Stella Rossa* fa notare che «la propaganda cinese si sforza di sostenere che le guerre attuali e la minaccia di una guerra mondiale non sono altro che il risultato della lotta e dell'ingerenza delle superpotenze e che la Cina avrà quindi come missione quella di salvare l'umanità». Ma la realtà — scrive Kadymov — è ben diversa basti guardare alla posizione presa da Pechino nei confronti del conflitto indo pakistano. «I dirigenti cinesi infatti — nota *Stella Rossa* — si sono ritrovati fianco a fianco dell'imperialismo americano».

L'articolo — si nota a Mosca — conferma che da parte sovietica si tende sempre più a mettere in evidenza il ruolo negativo che la Cina sta assumendo nei confronti del conflitto pakistano mentre da parte sovietica si svolgono intense e tattative diplomatiche per risolvere politicamente la questione indo pakistana.

Delegazione del PCI giunta a Bucarest

BUCAREST 14

Su invito del Comitato Centrale del Partito comunista romeno è giunta oggi a Bucarest una delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Ugo Pecchioli membro della Direzione del Partito e dell'Ufficio di segreteria e Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri del Comitato Centrale.

I nostri compagni sono stati accolti all'aeroporto di Otopeni dai compagni Paul Nicolescu Mizil membro del Comitato Esecutivo del Presidium permanente segretario del CC del Partito comunista romeno e da Stefan Andrei primo vice responsabile di sezione del CC del PC rumeno.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma Via dei Taurini 19 Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTO UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23 700 semestre 12 400 trimestre 6 500 ESTERO anno 35 700 semestre 18 400 trimestre 9 300 Con L'UNITA DEL LUNEDÌ: ITALIA anno 27 500 semestre 14 400 trimestre 7 550 ESTERO anno 41 000 semestre 21 150 trimestre 10 900 PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia Telefono 688 541) 2 3 4 5 TARIFFE a mm. per colonna commerciale Edizione generale feriale L. 500 festivo L. 600 Edizione settentrionale L. 400-450 Edizione Italia centro meridionale L. 300 350 Cronache locali Roma L. 130-200 Firenze 130 200 Toscana L. 100 120 Napoli Campania L. 100-130 Regionale Centro Sud L. 100 120 Milano Lombardia L. 180 250 Bologna L. 150 250 Genova Liguria L. 100 150 Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100 130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE Edizione generale L. 1 000 a mm. Edizione settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19